Martedì 12 Settembre 1848 ROMA Anno II. Num. 146.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

IL POPOLO

Di tempo in tempo qualche città italiana scotendosi per impeto popolare ed operando per impulso proprio manifesta una energìa, una vita in quella classe di gente che si credeva o addormentata o inclinevole all' anarchia da far nascere grandi speranze nel partito liberale e serie considerazioni in coloro che tentano ricondurre l' Italia all' antica abjezione.

Venezia decisa a seppellirsi nelle sue lagune mette un termine alle facili vittorie di Radetzky e ai tradimenti dei nostri finti amici: abbandonata a se stessa si dichiara il baluardo d' Italia e sfida la rabbia tedesca. Se la Francia interviene si deve a Venezia; se al valore dei crociati restò un campo per manifestarsi si deve a Venezia.

L' armata piemontese, non si sa come e per qual arte infame, era svanita, quanto si era acquistato con mille sacrificj e col sangue italiano era stato vilmente ceduto al primo cenno del nemico, una disonorevole capitolazione, un ignominioso armistizio aveano gettato il lutto e la disperazione in ogni cuore, sembrava caduto e per sempre nel fango il nome italiano, pareva già di udire il cannone di Radetzki alle porte di Torino, ma il popolo genovese sorge in quei momenti più vigoroso di prima, la sua voce rinfranca i fratelli abbattuti, e mentre il suo labbro giura di morire piuttosto che sottomettersi alle vili condizioni pattuite dai cortigiani di Carlo Alberto egli corre a demolire i forti, ultimo asilo alla tirannia e minaccia eterna contro la libertà. Il suo moto è spontaneo, universale, il suo pensiero è generoso, il suo cuore non si apre che alla nobile passione della libertà, le sue grida sono patria ed onore.

Un generale austriaco chiamato dalla fazione retrograda, invitato dagli autori di tutte le nostre sventure si appresta ad invadere il nostro stato, e a spegnere col terrore ogni sentimento di patria, ogni grido di libertà. Bologna comandata da uomini deboli e facili a farsi ingannare era stata lasciata inerme alla discrezione del nemico. Il terrore si era impossessato delle classi elevate delle società: niuno aveva osato alzar la voce quando con iniqua frode si allontanavano da quella città tutte le milizie, niuno aveva osato di dire, difendiamoci, quando il nemico stava alle porte. Si protestava, ma si chinava il capo, si protestava ma si pagava, si protestava ma si predicava pace e moderazione. L' ultima classe del popolo soltanto non ebbe paura; essa soltanto non contò i tedeschi, non ingigantì le loro forze, non guardò se aveva cannoni e baluardi. Si cacci l' austriaco gridarono quei bravi popolani e l' austriaco fu cacciato, e le Città di romagna furono salvate, e quest' ombra di costituzione che ci resta fu rispettata: non s' incominciò di nuovo a incrudelire con le persecuzioni col carcere e con l' esilio.

Una mano di assassini si mischiò poi con quel popolo e tentò di offuscare la gloria pura d'ogni macchia che si era acquistata: i popolani scoprirono i falsi amici, i traditori, e quando le autorità tremavano incerte dei partiti a prendersi fu il popolo che infuse ad esse il coraggio e l'energia per agire con forza e ridonare l' impero alla legge. Si onori quel popolo, e sia dichiarato infame chi lo calunnia: l'Italia gli deve eterna riconoscenza.

Sono noti i fatti di Livorno: tutti sanno perchè quel popolo si mosse, perchè si armò, come vinse, come non abusò della vittoria, e rispettò le proprietà e si sottomise alla voce di cittadini che gli parlarono in nome della patria e gli dimostrarono coi fatti non esser stata abbandonata la causa della nostra indipendenza.

La vilissima razza dei cortigiani napolitani dormiva tranquilla sulla fede dei lazari: gli credeva sostegno fortissimo di un trono sanguinoso e crudele: scortata dai lazari la corte credeva facile la riuscita di ogni suo progetto contro la libertà. Un giorno si accorge che la scena è congiata: l' ultima feccia dei lazari risponde soltanto alla voce dei Merenda, e dei servitori del palazzo reale, la maggioranza del popolo diserta la bandiera di Nunziante e di Statella, e si raduna sotto la bandiera tricolore. Una completa disfatta delle armate borboniche in Calabria non avrebbe spaventato tanto la corte quanto la defezione dei popolani di Napoli. I lazzari napolitani che si dichiarano per la libertà costituzionale e per la causa italiana è il segno sicuro che la patria nostra vincerà i nemici esterni e i traditori che ardiscono chiamarsi figli d'Italia.

Quando la soldatesca napolitana si arroga il dritto di consacrare gli atti dei corpi legislativi, e minaccia i rappresentanti del popolo e con esempio inaudito nelle storie moderne diviene a tal segno impudente e temeraria da domandare che sieno esclusi dalla camera quei cittadini che non vollero lodare le stragi sanguinose, gl' infami delitti dei moderni Sejani, i popolani di Napoli gridano viva la costituzione e resistono arditamente alle bajonette dei novelli pretoriani.

La corte di Napoli non volle protrarre la lotta, non volle che si scoprisse la perdita che ha fatto di un fortissimo alleato, e fra poco le mancherà ancora la soldatesca. Stanca di divenir oggetto di esecrazione universale e di spargere il suo sangue in Sicilia e nelle calabrie in una guerra che non avrà fine se non si fa dritto alle giuste domande dei popoli, il soldato si ricorderà infine che è un cittadino anch' egli, e l'esempio del popolo lo trascinerà.

A questo esempio contagioso che si sipete in tante città d'Italia, e che fra poco diverrà universale cosa pensa di apporre la politica delle nostre corti? Pensa ancora di resistere a quella voce che domanda libertà e indipendenza? Conti le sue forze e decida; ma non sia lenta a decidere: si ricordi del terribile È TROPPO TARDI.

STUDJ PARLAMENTARII

CAP. II.

Quello che si va operando oggi in Italia a imitazione di quanto si è operato finora nei regni costituzionali di Europa sembra fatto espressamente per appoggiare gli argomenti dei republicani i quali asseriscono le monarchie costituzionali essere assolutamente incapaci di presiedere alla sociale rigenerazione che si prepara in tutto l'occidente, perchè quelle monarchie contengono per necessità un elemento retrogrado da cui non può derivare altro che un governo tempestoso e transitorio.

Infatti questa forma di governo, imitazione bastarda del tipo inglese, consigliata da Montesquieu (che in quell'epoca non potea proporre niente di meglio) poichè fu trapiantata per la prima volta in Francia, fin dal suo nascere e nel seguito ci ha dimostrato coi fatti non potersi essa mai fissare in un modo tranquillo e permanente, malgrado i tanti sforzi usati da ottimi cittadini, malgrado le tante rivoluzioni venute per modificarla e ringiovanirla. La costituzione del 91, quella del Direttorio, dell'Impero, della legitimità, della quasi-legitimità hanno incontrato tutte la medesima sorte, sono tutte cadute dopo burrascose vicende.

L'esperimento si rinnova oggi in altri regni di Europa, e vi è molto a temere che accadrà lo stesso, perchè se anche non si volesse mettere a calcolo l'errore di aver voluto dare una nuova costituzione ad un popolo senza consultare l'indole e il genio della nazione ma seguendo solo alcune regole generali, vi è dapertutto un vizio inerente alla natura di questo governo, vizio che lo consuma lentamente, ed è l'ampia facoltà lasciata al Principe di poter corrompere a suo piacere tanto le persone, quanto le differenti classi sociali.

E per addurre alcuni esempj si rifletta che la corruzione usata in Francia largamente e senza pudore preparò la caduta della monarchia in quel regno, e che la corruzione esercitata oggi sulle truppe e sui publici impiegati in Ispagna, in Portogallo, in Napoli e in altri regni costituzionali rende illusoria in quelli stati ogni libertà e prepara un' ordine di cose, che non sarà certamente il ritorno all'antico despotismo sognato ancora da tutti i cortigiani dei gabinetti europei.

Nè poteva accadere altrimenti. La costituzione liberale fu imposta in ogni stato ai Principi, o da una rivolta, o da una minaccia d'inevitabile rivolta: fu dunque il timore che diresse le loro azioni e piegò le loro volontà.

Diminuito questo o cessato, l' orgoglio monarchico, e la servile adulazione cortigianesca cominciarono a parlar fortemente nel cuore dei Principi, e questi tentarono ogni via per riprendere quel potere che stoltamente immaginavano esser stato rapito ad essi da una enorme ingiustizia del popolo. Doveva quindi esservi lotta permanente del Principato contro le costituzioni, e questa lotta ajutata dall'arma della corruzione, se non arrivava a ricordarne l'antico dispotismo aveva però tanta forza da render nulle le franchigie elettorali. A porre un termine a questa guerra, e a fondare in Europa un ordine di cose stabile e tranquillo il partito liberale, che senz' abbracciare ciecamente una data forma di governo si propone solo il progresso della civiltà e la salute dei popoli, aveva visto è gran tempo mancare alle forme costituzionali una forza propria un prestigio che consacrandole agli occhi dei popoli giovasse a renderle care e venerate ad essi, e nel tempo stesso servisse a togliere ogni speranza ai despoti di farle perire. Era questa la sanzione religiosa manifestata dal capo d'una religione che domina può dirsi esclusivamente in tutti i moderni regni costituzionali. Proclamare quindi la forma costituzionale in Roma, farla benedire dal Pontefice, mostrarla coi fatti bella e vigorosa, renderla accetta ai popoli con l'esempio dei vantaggi ottenuti in un governo mostrato finora a dito come tipo di disordine e di anarchia, era un gran passo fatto verso il riordinamento sociale in tutti i regni costituzionali di Europa, era una trasformazione completa ma tranquilla dei popoli, era un'anatema gettato in viso ai tiranni, era infine un riposo dato alla mente umana non mai sazia di correr dietro ad una perfezione impossibile ad ottenersi.

La fortuna arrise a queste speranze. Un Pontefice accordò senza violenza alcuna una costituzione liberale al suo popolo, e fu persuasione universale che il motore della sua volontà in quell' atto era stato il solo amore del Principe per l'incremento della civiltà e per il maggior bene dei popoli. Unico esempio forse di lealtà e di giustizia era questa fra le monarchie tutte e ben doveva darsi dal capo di una religione che proclamò fin dal suo nascere la fratellanza e la giustizia.

Partendo da questo principio, che si voleva la verità nella costituzione accordataci, il discorso di Mamiani fu lo sviluppo della teoria costituzionale quale doveva esistere nel nostro stato, sotto un Pontefice, e in Roma. Riserbando al Pontefice, la intera libertà di sanzionare le leggi, e d'imprimere in tal modo a quelle una forza che non si può sperare in un altro stato perchè alla forza del potere monarchico si associa l'autorità religiosa si lasciava agli altri due poteri dello Stato la libera facoltà di provvedere alla più gran parte delle faccende temporali. La quale autorità però si voleva assoggettata al seguente principio irremovibile e inviolabile, vale a dire che *all'arbitrio e ai privilegj, alla tutela strettissima e non sindacabile succedesse l'imperio delle leggi e del comune consiglio.*

Stava racchiuso in queste parole tutto il nostro sistema costituzionale, e nell'esatta osservanza di esse il risorgimento e la fortuna della cosa publica.

Non isfuggì ai nemici d'ogni libertà di quanta importanza fosse il trionfo del sistema costituzionale ottenuto in Roma per consiglio del Pontefice e per opera dei romani. Decisero essi perciò di porre in uso ogni arte, di non risparmiare calunnie e tradimenti per mandare a vuoto tanta impresa. Presero anzi speranza di rivolgere l' evento in loro favore: perchè l'esempio di questa forma liberale di governo mostrata impossibile fra noi benchè protetta dai Papi e divenuta invece fonte di discordia e di miseria era per essi un argomento potentissimo onde discreditarla presso ogni altro stato.

A questi nemici delle nuove costituzioni che sparsi in tutta l'Europa si sono associati fra loro in una vastissima setta, e che noi crediamo inutile di qui nominare, perchè tutto il mondo già li conosce, si collegarono nel nostro paese tutti gli uomini potenti sotto l'antico sistema, tutti i cortigiani, e quelli che vogliono avanzare per la via dei favori anzichè del merito. Non piacque sicuramente a costoro il Programma di Mamiani, e tentarono per prima cosa di abbattere il principio fondamentale del nuovo governo. Predicando essi con la usata ipocrisia ossequiosi doveri e riverenza, insinuandosi destramente nell' animo del Principe, mostrandosi caldi sostenitori dell'autorità religiosa e delle libertà ecclesiastiche, asserivano essere somma ingiustizia e iniqua usurpazione sopra i dritti del Pontefice porre ostacoli ai suoi voleri, e sostenevano che il Principe in forza della sua doppia autorità doveva *regnare* e *governare*. Noi leggemmo questa teoria in alcuni publici fogli, noi la vedemmo eseguita in fatto non solo quando si tolsero dalle mani dei laici i ministeri della publica istruzione, e degli affari esteri, ma quando si scuoprì che esisteva quì come in altri stati italiani un governo nascosto una camarilla come dice Gioberti che operava fuori della costituzione e per sua propria volontà assoluta. Ora s'egli è vero che si ha il regno dispotico quando un reggimento dipende senza verun sindacato dall'assoluto volere o del monarca, o dei magnati, o delle moltitudini, noi dobbiamo confessare che nel nostro governo si è formato un misto di assoluto e di costituzionale che ha i difetti di ambedue le forme di governo senz' avere i vantaggi di alcuno.

In questo governo amfibio o la riverenza verso il Principe impedisce di sindacare alcuni atti dei ministri perchè si credono realmente emanati da quello, ed ecco spenta ogni libertà di discussione; o fingendo di credere quelli atti emanati dalla libera volontà dei ministri responsabili s' inveisce contro essi, ed ecco spenta la venerazione che deve accompagnare il supremo potere dello Stato se si vuole inviolabile e sacro.

Cessano in tal modo i vantaggi che possono ritrarsi da un governo monarchico assoluto quando (se per gran fortuna si trova con uomo capace di ben regnare,) la ferma e illuminata volontà del Principe può riordinare e salvare lo stato, e cessano insieme i vantaggi che dalle costituzioni aspettano i popoli, vantaggi che non potranno mai ottenersi se le autorità dei tre poteri non sono equilibrate in modo da rappresentare esattamente le tre forze dell' anima distribuite così che niuna sia d' inceppamento all'altra, libertà di esame, libertà di decisione, libertà di esecuzione: la prima delle quali appartiene ai Consigli deliberanti, la seconda al Principe, la terza ai Ministri. Del-

le quali tre libertà quali oggi a noi resti lo vedremo di mano in mano che progrediremo in questi studj parlamentarii: ma con nostro dolore saremo costretti a confessare che tutte e tre sono state inceppate non solo ma distrutte, sicchè le speranze concepite dal popolo dopo il discorso di Mamiani si trovano a quest'ora intieramente svanite.

Sembrerà a prima vista un paradosso il dire che la libertà del Principe nelle sue decisioni, la quale è rappresentata dalla sanzione ch' egli dà alle leggi sia stata distrutta da quelli stessi che credettero assicurarla ed ampliarla col minorare o distruggere le altre libertà. Eppure niente v' è di più vero. Più cresce il volere assoluto del Principe e più egli è responsabile delle sue decisioni. Ora se il popolo conosce che le decisioni del Principe non sono in armonia con la volontà dei rappresentanti della nazione, temendo di essere ingannato ne'suoi interessi si toglie a poco a poco della riverenza che deve alle leggi, comincia a disprezzarle, e finisce per non più obbedire alle decisioni del Principe. E questi ch' entra in sospetto di non essere obbedito non si trova più libero della sua volontà, e aggirandosi ne' dubbj e nell' incertezza e appigliandosi alle mezze misure guasterà tutto e finirà per ruinare lo Stato. Ecco come coloro che per interessi proprj e per governare essi in nome del Principe lo consigliano a riprendere il disopra sugli altri poteri costituzionali sono la causa dell'avvilimento del Principato, perchè riversano sopra lui solo l'odio dei popoli eccitati dai mali che accadono, e togliendogli la riverenza dovuta scavano le fondamenta dei troni, preparando così la strada alla democrazia pura.

Che se in ogni regno è necessaria cosa la riverenza verso il Principe lo è più di tutti nel nostro, perchè se questa si diminuisce verso il Pontefice considerato come capo temporale non fa meraviglia se diminuisce ancora verso il Pontefice considerato come capo della Chiesa, non avendo la mente del volgo tanta forza di astrazione da saper dividere queste due autorità che trova riunite in una sola persona.

Niente dunque era più consentaneo al nostro governo come niente era più politico e religioso insieme che il riporre il Principe e il Padre dei fedeli in un'altissima sfera inaccessibile alle umane accuse, farlo dispensatore della parola di Dio, e autore di ogni bene, lasciando alla saggezza dei consigli deliberanti il provvedere alle temporali faccende e ai ministri responsabili la libera esecuzione delle leggi.

Invece un occulto misterioso governo si frappose entro le ruote della nostra machina costituzionale e ne arrestò il corso: tutta intenta a riprendere il potere che gli era sfuggito rese nulle le deliberazioni dei consigli, vani gli ordini dei ministri, sostenne i suoi antichi satelliti in tutte le amministrazioni dello Stato, tenne indietro i partigiani del nuov'ordine di cose discreditandoli con ogni sorta di calunnia, innalzò le sue creature, eccitò le discordie, riaccese gli odj, divise le classi sociali, impedì che si riparasse ai bisogni dello Stato, distrusse l'armata e tutto questo lo fece con iniqua impudenza nascondendosi dietro il gran manto pontificale. Facendo così credeva di far cadere in discredito la nuova costituzione, ma il popolo non è cieco com'essi credono nella loro stoltezza. Il popolo ha scoperto i fili segreti di questa machina teatrale, e sa ch'essi sono mossi da uomini inetti, ignoranti quanto orgogliosi, sa che costoro conscii della loro debolezza, conscii dell'odio accumulato contro essi domandano oggi ajuto all' Austria perchè li sostenga.

I mali dalla patria si devono tutti a costoro, i disordini, l'anarchia, il disprezzo delle leggi, la diminuita riverenza al Principato è colpa di questa fazione che non imparò nulla dalla storia, che non cangiò mai sistema.

Risero gl'imbecilli quando videro caduto il ministero Mamiani e con lui il programma costituzionale emanato da quello; ma non rideranno oggi se hanno occhi e mente per vedere e considerare quello che accade in Italia, quello che minaccia l'avvenire.

Una sola preghiera noi facciamo al cielo. Possa Pio IX conoscerli un giorno! Non fu egli che assentì pienamente ai sensi costituzionali manifestati con tanta sicurezza e precisione nel Programma di Mamiani?

Lo asserì quel primo ministro innanzi al Consiglio dei Deputati e al popolo quando con sagace accorgimento fu interrogato dal Deputato Bonaparte se il Programma era l'espressione del presente amovibile ministero o del Principe che volle riconoscere con quest'atto solenne i sacrosanti e imperscrettibili dritti dei suoi popoli.

Come dunque e perchè si cangiò di sistema? Continuando a scrivere la storia del nostro parlamento ci sforzeremo di trovarne per via di analisi le cagioni occulte. Ma nel far questo protestiamo esser nostro intendimento di dedurre le conseguenze dai fatti senza ricorrere a congetture, di consigliare per quanto le nostre pochissime forze ce lo permettono senza aver l'ambizione di far progetti. Che se talvolta parlando delle persone e delle cose usiamo di qualche libertà si attribuisca all'idea che ci domina ancora, e da cui non possiamo liberarci di vivere in un regno costituzionale.

P. Sterbini.

NOTIZIE

CIVITAVECCHIA 8 *settembre*

(*Corrispondenza* del contemporaneo)

Qui abbiamo ancora l'infelice avanzo del Battaglione Trevisani *Italia libera:* fanno pietà! Oh infamia dei governi italiani! chi sparse per Italia il suo sangue va ramingo e disarmato mendicando il tozzo per le città d' italia, e son guardati in cagnesco e sorvegliati come se fossero rei!!! La maggior parte sono di famiglie civili, come eravamo noi nelle loro provincie ... Quali memorie! Oh come vi narrano il vero questi infelici ed animosi giovani!! Noi cerchiamo di dividerci il pranzo giacchè la pietà cittadina supplisce all'oltraggio dei governanti.

NAPOLI 9 *Settembre*

(*Corrispondenza del* Contemporaneo)

Aggiungo precipitosamente quest' altra mia lettera per proseguirvi l'incominciato ragguaglio de' fatti del nostro regno. Finalmente il Borbone con quest' ultima pruova di martedì ha sperimentato che gli affari non sono più in suo favore, giacchè i nostri lazzari (che da oggi in poi chiameremo popolani) hanno sposata la causa liberale, e mercoledì sera bastò ad essi il coraggio d' ingomberare quasi tutta la città, e con le solite armi fecero ritirare le soldatesche avendone ammazzate alcune. La maggior vittoria poi si è quella d' aver convertito i luciani e qualche altro sozzo quartiere, infine il popolo è nostro, ed il suo prestigio è immenso - Vi fo sapere pure che martedì sera vennero chiuse le stamperie e soppressi tutti i giornali d' opposizione, come sarebbero *Libertà Italiana, Arlecchino, Folletto* ec. ec. tutti i fogli comprati e Retrogradi non vennero molestati. La spedizione fatta in Sicilia per riconquistarla, fu di quei due reggimenti svizzeri *che tanta gloria riportarono quì il* 15 *maggio* ed altri corpi, comandati da Filangieri - Questi sono entrati in Messina credendosi vincitori allorchè tutto quel popolo prima nascostosi e poscia qual leone inferocito ha fatto tremenda strage delle truppe ammazzandone 5000 e ferendone 3000. A taluni uffiziali hanno cavato gli occhi e quindi rimandatili alla cittadella - Dopo di ciò i messinesi sonosi tutti gittati in Palermo per altra lotta, restando Messina affatto sgombra. Nel combattimento vibrarono quattro razzi incendiarii sul Vapore Maria Amalia - Questi fatti sono recentissimi, poichè non ha due ore che ne son giunte le vere nuove.

L' altra nuova è che Filangieri ha fatto sapere al suo padrone che per proseguire a battersi aveva bisogno di 40 mila uomini, e che i soldati rimastigli a questa condizione soltanto avrebbero ricominciato l' attacco.

Con decreti del 7 corrente: D. Francesco Scorza, Giudice della G. C. di Napoli, è nominato Direttore del Ministero dell'Interno, in luogo di D. Gabriele Abatemarco.

D. Gaetano Pecchenedа è nominato Prefetto di Polizia, in luogo di D. Teodorico Cacace.

Il sesto Ripartimento del Ministero dell'Interno è abolito ed il sig. D. Francesco Trinchera, uffiziale di Ripartimento del suddetto Ministero, è dimesso.

Il cav. D. Nicola Merenda, Segretario Generale della Prefettura di Polizia è messo in disponibilità col godimento del soldo.

Il cav: D. Francesco Paolo Bozzelli, Pari del Regno è nominato Ministro Segretario di Stato dell'Istruzione pubblica.

È nominato Ministro Segretario di Stato dell' Interno, in luogo del Bozzelli, l'Avvocato Generale della Suprema Corte di Giustizia, Pari del Regno, avv. D. Raffaele Longobardi.

D. Vincenzo Caracciolo Giudice della G. C. Civile di Catanzaro destinato con altro Decreto del 26 giugno ultimo ad esercitare in missione temporanea le funzioni d'intendente nella Provincia di Basilicata, è restituito al suo posto di Magistratura.

Alfonso de Caro attuale Sotto-Intendente del distretto di Brindisi, è dimesso.

Il Cav. D. Andrea Lombardi attuale Intendente della Provincia di Capitanata, è traslocato con la stessa carica in quella di Basilicata; in luogo di D. Vincenzo Caracciolo restituito alla magistratura.

Il Duca di Cerisano attuale Intendente della Provincia di Calabria Citeriore, è traslocato con la stessa carica in quella di Terra d'Otranto in luogo del Cavaliere D. Luigi Sersale. (*Il Lampo*)

Napoli 8 *Settembre*

Rapporto Telegrafico.

Ore 2 1[2 pomeridiane.

Il Tenente Generale Filangieri in Messina

A S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

,, Messina conquistata, rientra nell'obbedienza del suo legittimo Sovrano.

,, Una disperata difesa di due giorni non è stata di ostacolo al mirabile valore delle Reali Truppe, le quali alle grida di Viva il Re hanno superato i maggiori ostacoli.

,, Da Messina alle 5 pomeridiane del 7.

Rapporto Telegrafico.

Ore 6 1[2 pomeridiane,

Il Tenente Generale Filangieri in Messina

A S. E. il Ministro della Guerra e Marina

,, Tutte le Cannoniere, e Leuti siciliani sono state predate ad eccezione di due alle quali si dà caccia. Tutti i forti compreso il Faro sono occupati. Il disarmo si opera.

,, Da Messina alle 2 pomeridiane.

(*Gior. Costituzionale*)

FELLONICA

— Gli austriaci ch' erano a Stellata e Bondeno sono qui raccolti nel numero di 1000, ed a traverso della campagna Sabbioni, a tre miglia appena sopra il Confin Pontificio di Stellata, si formò una strada che mette al Ponte così detto alla Birago, che gli austriaci fecero sul Po. La navigazione potrebbe trovarsi intralciata, ma più di tutto, ora che gli Austriaci, misero il Ponte non avranno più a passare sul Porto di Stellata nè a traversare sopra terreno Pontificio. (*Gazz di Ferrara*)

LIVORNO 7 *Settembre*

Tutto qui continua nell' ordine e nella tranquillità. Il Generale Torres vedutasi strappar la maschera dal volto mediante la Protesta dei Polacchi, e la nomina del bravo Ghilardi al comando delle armi, fece un ultimo disperato tentativo per cercare di rialzarsi. A tale effetto andò nel popolato Borgo dei Cappuccini e tentò arringare e persuadere il Popolo, dicendo che la nuova Commissione tradiva i Livornesi. Ma fortunatamente in quell' istesso Borgo erano state diramate molte copie della Protesta dei Polacchi, ed in conseguenza l' oratore vi era ben conosciuto; motivo per cui dovette celeremente sloggiare, e ringraziare Iddio se potè farlo tutto di un pezzo.

Il Conte de-Paoli aveva tentata una specie di difesa che non diceva propriamente nulla riguardo al capo principale dell' accusa, di essersi cioè arrogato un grado, che non aveva, sulla Legione Polacca, e di avere in tal condizione domandata una sovvenzione pecuniaria per detta Legione.

La Deputazione partita da Firenze a ore 2 di notte è qui arrivata stamattina alle 5. Un foglio stampato ce ne avvisa il ritorno con consolanti notizie, ed invita il popolo a riunirsi alle ore 10 onde conoscerle e deliberare.

— 7 *dotto ore* 12 *merid.*

Dalla Commissione si stanno preparando di grandi cose per domani: restituzione dei pegni al di sotto di lire 3, distribuzione di pane ai poveri, apertura di una sottoscrizione a benefizio del popolo lavorante che ha sofferto per mancanza di lavoro.

Si desidererebbe qui domani il Granduca per testimoniare a Lui, ma a Lui solo, la nostra affezione.

Guerrazzi ha parlato, e bene assai, del Principe. Fra l'altre cose ha chiamato nostra madre Firenze e come tale le dobbiamo rispetto. Il Popolo ha nominati a facenti parte della Commissione Governativa, Guerrazzi - Larderel - Petracchi; essi creeranno subito Commissioni per i diversi rami della cosa pubblica.

Livorno è in festa, le barricate spariscono con la stessa celerità con cui nacquero; tutto promette quiete durevole. La Commissione Governativa speriamo provveda a tutto energicamente, e il Governo di buona fede la secondi.

Eccovi copia del dispaccio inviato con staffetta a Pisa, onde di colà sia comunicato a Firenze col telegrafo per far conoscere lo stato di Livorno al Governo.

— *Ore* 12 1/4 *pom.*

,, La Città è in festa: — Tutto promette quiete durevole. = Il Governo secondi: — La Commissione Governativa fu composta di Guerrazzi, Larderel e Petracchi Popolano. = Sia avvisato Larderel, onde venga subito, subito. — Diamo ordine a *Kotzian* che torni ad attivare la strada ferrata e il Telegrafo: — Il Governo faccia lo stesso: — Il Governo ordini che il Giglio cessi di stare a disposizione del Cipriani, e torni in porto. ,, (*Alba*)

TORINO 4 *Settembre*

Si ha, pel telegrafo, in data di Castel San Giovanni. 2:

,, Da alcuni giorni si spiegò in Piacenza una specie di tifo nelle truppe tedesche, per cui 1500 soldati sono infermi, e molti muoiono. ,,

Altro annunzio di Castel San Giovanni, del 3, reca quel che segue:

,, I tedeschi fanno molte opere di fortificazione intorno a Piacenza.

,, Ieri si pubblicarono varii proclami a nome cell'ex duca, ma il popolo ne fece tosto mille pezzi. Le nostre podestà protestarono. (*Gazz Piemontese.*)

6 *settembre*

Il Generale Giacomo Durando è destinato dal Re ad una missione straordinaria per Genova.

— Il Maggior Generale Comandante la Brigata Guardie Biscaretti invoca di essere giudicato, purchè si faccia da uomini non ignari delle militari discipline.

— Lorenzo Pareto chiese d' essere sostituito nel comando di fatto ch' egli ha assunto della Civica, per forza delle circostanze.

— Lettere autorevoli, ed un decreto di Wimpfen, oggi recato dalla *Gazzetta di Milano*, ci accertano che in Milano si rinnovarono le agitazioni del Gennajo scorso, sempre col divieto di fumare che il popolo fece a varj militari. Ebbero luogo serj tumulti e corse il sangue. (*Corr. Merc.*)

7 *settembre*

Questa mattina la brigata *Aosta*, dalla prossima stazione di Pontedecimo s' incamminava alla volta di Genova. S. E. il governatore De Sonnaz accompagnato dal generale Trotti e dallo Stato Maggiore moveva ad incontrarla fin sullo stradale di Rivarolo, ove (erano le cinque e un quarto) la passava in rivista. Alle otto la brigata stessa entrava in città preceduta dal maggior generale Lovera, già colonnello delle guardie durante la guerra, innalzato al grado di generale nell' epoca dell' armistizio. La guardia nazionale era disposta in armi sul suo passaggio per festeggiare questi altri prodi che tanto operarono per la causa italiana, e testimoniar loro il fratellevole affetto del popolo. Il generale L. Pareto, e lo Stato Maggiore di detta guardia muovevan pure ad incontrarli, e crescevano imponenza all' atto solenne. (*Pens. Italiano*)

ALESSANDRIA

Il Re andò ieri l' altro al Bosco. Ivi prese varie informazioni sullo spirito dei campagnoli. Visitò l' ospedale. - Si parla fortemente per alcuni lavori da guerra nella pianura di Marengo.

Si dà per certo doversi cambiar nome all' isolotto Galateri. Certe memorie è bene disperderle. Si chiamerà, dicesi, Isolotto Nazionale.

Questa mattina, 3 corrente, sono arrivate due batterie da Genova: ieri ne partirono due col foglio di *rotta* Piacenza. Domani arrivano 230 soldati modenesi con diecisette ufficiali, (*L'Avvenire*)

VENEZIA 4 *Settembre*

Il Governo ha accettata la generosa offerta del procuratore camerale Bartolommeo dott. Tosi di continuare i suoi servigii gratuitamente sino a che *dureran no le angustie in che ora travasi l' erario pubblico.*

Il capitano di corvetta Attajan ha versato altre lire piemontesi 1513 : 92, pari a lire correnti 1774, a sollievo dei feriti italiani ricoverati negli ospitali, contribuite generosamente pel suo scritto, di cui nella Gazzetta di ieri, da persone che desiderarono restar incognite.

Possa questo bel tratto di filantropia destare nobile emulazione in vantaggio dell' umanità, della santa nostra causa, dei sofferenti nostri fratelli.

Il capo dello stato maggiore Girolamo Ulloa, membro del Consiglio di difesa, rilascia, in vista delle ristrettezze attuali, metà del proprio stipendio.

Il parroco di S. Giovanni in Bragora, don Giambattista Domeneghini, rimette lire 32 contribuite da' suoi parrocchiani.

I PP. Cappuccini donarono braccia 71 di panno per farne tabarri.

Da una questua, promossa dal vescovo di Chioggia a vantaggio di quegli spedali, si ebbero : 63 camicie, 59 lenzuola, 10 coperte, 12 paglericci, 2 intimette, 1 asciugamano, 7 capezzali, 40 braccia di tela ; più 100 lire correnti.

Il rabbino maggiore della Comunità israelitica raccolse da varii individui, correnti lire 155 ed i seguenti oggetti : 6 pastrani, 8 cappotti, 2 gabbani, 4 tabarri, 2 paja calzoni, 6 lenzuola, 3 coperte, 12 camicie.

VENEZIA 5 *Settembre*

L' equipaggio del brick il *Crociato*, appartenente alla divisione navale veneta, offerse pegli attuali bisogni della patria lire correnti 165 e centesimi 25.

Il comando generale della Marina veneta, soddisfatto sempre più dei sentimenti patriottici dei militi di sua dipendenza, prova sommo piacere nel rendere pubblico l'atto generoso del predetto equipaggio.

Venezia 4 settembre 1848.

Pel comandante generale della Marina veneta
A. Milonopulo C. A.

(*Gazz. di Venezia*)

5 *Settembre*

La flotta sarda se ne va : l' ammiraglio Albini ed i suoi ufficiali perdono tutto il merito che sembravano aversi acquistato col ritardo nell' eseguire l' armistizio illegale del conte Salasco. Non li distolsero da questa passiva obedienza gli elogi troppo anticipati che loro profuse la stampa patriotica e indipendente, la quale sperava di veder rinnovato l' esempio glorioso di Guglielmo Pepe e de' suoi prodi seguaci. Non li distolse la memoria delle risate e dei fischi coi quali essi medesimi, ed i loro equipaggi insieme ai compagni di Venezia, accompagnavano nella sua partenza la flotta napoletana, che pure abbandonava la guerra nazionale in condizioni meno tristi e meno pericolose di quelle del giorno d' oggi. Non li distolse la voce autorevole della natal loro Genova, la superba città che protestava altamente ed in mille maniere contro i patti vergognosi stipulati al quartier generale di Milano, e che eccita tutti gli animosi suoi figli a continuare ostinatamente la guerra, e a disconoscere gli ordini umilianti di una camarilla senza autorità morale o legale. Non li distolse la minaccia dello sdegno che in tutta l' Italia, anzi, in tutto il mondo civile verrà destato da questa diserzione della causa patria, da queste complicità assunta con freddezza di consiglio in un abbandono spiegabile soltanto con la paura.

L' Ammiraglio Albini ed i suoi ufficiali preferiscono mancare alla difesa d' Italia al mancare di soggezione al Re Carlo Alberto, al conte Salasco, ed al generale da Bormida. Tal sia di loro, e la storia faccia solenne giustizia di questa loro preferenza, sceverandoli dai nomi dei difensori della patria, e comprendendoli in una sola sentenza coi patteggiatori e ratificatori dell' armistizio !

Così è rotto definitivamente ogni legame fra Venezia ed il governo piemontese, anche per coloro che non lo credevano rotto fino dall' 11 Agosto. Così la nostra posizione politica sarà più franca, e più conosciuta. Così fra Piemonte, Liguria e Venezia non esisterà altra solidanza che quella denotata da Dio, attestata dalla natura, quella che deve esistere perpetuamente fra popolo italiano e popolo italiano. Questa unione veramente fraterna condurra il nostro paese a porre in atto la grande idea, che è l' idolo di ogni savio intelletto e d' ogni cuor generoso.

Frattanto la partenza della flotta sarda non ponga in iscompiglio i buoni cittadini. Prima di tutto la marina veneta si trova in condizioni di gran lunga migliori di quanto lo fosse al 12 maggio ; perchè uscirono dall' Arsenale quattro legni in ottimo stato, uno dei quali a vapore capacissimo di lottare col Vulcano e meglio ancora ; perchè ai bravi nostri ufficiali si aggiunsero quei ventiquattro, i quali allora giacevano nelle carceri di Lubiana ; perchè in confronto di questi nostri vantaggi le forze navali dell' Austria non possono essere aumentate nè quanto alle persone, nè quanto alle navi. In secondo luogo, se anche avessimo, ciò che è improbabile, attese le notizie venute da Trieste a case commerciali di qui, se anche avessimo un blocco di qualche settimana, la città adesso è approvigionata abbondantemente per varii mesi. E finalmente fra pochissimi giorni, forse dopo domani, forse domani, certo prima che il blocco sia possibile fisicamente e politicamente, abbiamo la sicurezza di vedere i legni francesi che verranno a proteggere la libertà delle nostre communicazioni.

Noi possiamo dunque salutare i sardi che partono, e dolerci della loro partenza non già per noi, ma per loro.

(*Indipendente*)

FIUME 31 *Agosto*

— I Croati si sono impadroniti di Fiume, in nome del re Jellacich, gl' impiegati ungheresi ne sono partiti.

(*Osserv. Triest.*)

LUGANO 5 *Settembre*

Togliamo da una corrispondenza da Milano :

,, Voi esuli tanto da noi compianti soffrite forse meno di noi. Ora però più che mai mi glorio della mia patria, perchè se nelle cinque giornate ammirai nel nostro popolo il coraggio della battaglia, ora amo e venero in lui la dignità della sventura. Milano è oppressa, ma, credilo a me, non è avvilita — Ti cito un esempio — Tu sai quanto il nostro popolo ami la musica, ogni sera sulla piazza di S. Fedele v' ha banda militare, eppure nessuno si sofferma un' istante ad udire quelle note che un giorno lo inebbriavano e gli facevano dimenticare la famiglia e il lavoro — L' odio e il disprezzo durano profondi, invincibile pe' nostri stolidi padroni ,,.

Avviso ai Repubblicani Lombardi e Francesi.

Un nostro amico ci scrive da Parigi :

,, Il sig. Brignole Sale ambasciatore a Parigi, col mezzo del sig. Bertero suo segretario, disse a me in presenza di G. ed altri, che la causa delle sventure d' Italia derivava dal non avere il governo provvisorio di Lombardia aderito al *desiderio* del governo Sardo di distruggere, facendoli fucilare, gli estensori dell' *Italia del Popolo* cominciando da Mazzini, e di fare altrettanto dei membri della Società repubblicana instituitasi in Milano ; che se il governo provvisorio non lo aveva fatto, vi provederà in appresso il governo piemontese, ch' egli pensava doversi fare altrettanto di tutti i repubblicani di Parigi. Figurati quale fosse la mia indegnazione, che lasciai travedere anche con apposita visita al generale Cavaignac, il quale mi dichiarò che i profughi lombardi sarebbero fra due mesi nel loro paese. ,,

(*Dai fogli svizzeri*)

FRANCIA

Si legge nel *Moniteur du soir* (Giornale Officiale) in data del primo andante l' importantissimo articolo, che segue.

,, Gli affari d'Italia assumono un'aspetto più serio.

,, Il Gabinetto Austriaco dopo aver fatto lungamente attendere la sua risposta alle proposizioni della Francia, e dell'Inghilterra, ricusa di accettare la mediazione delle due potenze, allegando che la questione è risoluta dal fatto; che la Lombardia è rientrata sotto la mano dell'Austria e che spetta all'Imperatore di trattar direttamente, e senza mediatori, la pace col Re di Piemonte. Si concepisce facilmente quale sarebbe la pace fra il vincitore, ed il vinto. ,,

,, È evidente, che l'Austria tiene questo linguaggio, perchè calcola sull' interni ostacoli, che suppone, che debbano paralizzare l'azione della Repubblica Francese. Ma l'Austria si forma una strana illusione. *La repubblica è troppo impegnata in questo affare, perchè abbia a ritirarsene. Il potere esecutivo nella stessa previdenza di questo rifiuto, dispone già i mezzi di sostenere alla circostanza colle armi* la politica della Francia; e la risposta del Gabinetto Austriaco ha dato una nuova attività a questi apparecchi. ,,

,, *L'Armata delle Alpi è rinforzata da una quinta divisione*, che terrà il quartiere generale provvisoriamente a Dijon, e sembra deciso che se *prima che termini l'armistizio* l'Austria non dia una risposta più soddisfacente la nostra armata supererà le frontiere, e verrà a prestare il suo ajuto all'Armata piemontese.

,, Noi speriamo ancora che il Gabinetto Aulico (fatto senno) comprenderà che dal 24 Febbrajo in poi *la questione italiana è divenuta una questione essenzialmente francese*, che la indipendenza dell'Italia nel miglior modo possibile è posta sotto la *guarentigia degl' impegni, e della dignità della Francia*, e che la Repubblica non può consentire d'inaugurare il suo apparire al mondo con una di quelle debolezze, che hanno perduto la monarchia. ,,

,, Ma se l'Austria persistesse nel suo acciecamento, null'altro ci resterebbe, che provarle, che i figli dei soldati d'Arcole, e di Lodi non degenerarono affatto dai loro padri. ,,

L'Estaffette, in data del 2 corrente, riferisce in questi termini la risposta che il General Cavaignac ha dato al Signor Mengaldo generale della guardia nazionale di Venezia. ,, Che la Francia aveva offerta la sua mediazione all'Austria sulla base invariabile dell'affrancamento degli stati italiani; che egli sperava che quella mediazione non si sarebbe ricusata; che al contrario *vi sarebbe la guerra.* Non sarei io solo (ha aggiunto il generale) che vorrei allora la guerra, ma sarebbe dichiarata con un decreto dall'Assemblea Nazionale. ,,

,, Scrivete ai vostri compatriotti il resistere il *più lungamente* possibile, e date alle mie parole la più estesa pubblicità. ,,

,, Il General Mengaldo ha fatto conoscere immediatamente a Venezia il suo gentile accoglimento e la risoluzione del governo francese. ,,

Leggiamo nel *National* giunto stamane il seguente importantissimo articolo, che ha tutto il carattere officiale. e però merita d' essere attentamente letto e meditato da tutti.

« Gli affari d'Italia risvegliano a buon dritto la pubblica curiosità — Ond'è che non ci sorprendono le versioni più contradittorie, le notizie più arrischiate poste in circolazione dai giornali. Aggiungasi a ciò, la presenza di molti rappresentanti di Lombardia e di Venezia, troppo disposti a scambiare le speranze per realtà, ed a sformare nella loro patriotica impazienza le sconosciute risoluzioni del Governo, e facilmente si comprenderà che ieri, p. e. fosse annunziata la partenza d'un corpo d'esercito, una dichiarazione di guerra all'Austria ec. ec

È bene rischiarare il pubblico su questo punto. La diplomazia repubblicana nulla ha da nascondere; ma precisamente perchè opera alla luce del giorno, consideriamo sospetto tutto quanto non confessa apertamente, e non può apertamente proclamare. Il minore inconveniente di tali ragguagli inventati, di tali anonime comunicazioni, che sono infinite, è quello di fuorviare la nazione, e forse di crearci inutili imbarazzi con gli esteri gabinetti. *Al momento, nulla è deciso ancora circa l'intervento armato di Francia.*

La risposta dell'Austria, poco soddisfacente nella forma, non implica in fondo un assoluto rifiuto della mediazione della Gran Brettagna e della Francia. Non bisogna però dissimulare che questa risposta, può porre il governo della Repubblica nella necessità di sostenere le sue offerte alle parti belligeranti con una dimostrazione. L'Austria allega un solo motivo per non pronunziarsi sulla questione della mediazione. Essa sta negoziando, dice, direttamente col Piemonte: Senza ricercare se il Piemonte possa parlare in nome della Lombardia e della Venezia — il che è più che dubbioso — noi ci contenteremo di fare rimarcare che il motivo messo fuori dal Gabinetto di Vienna non esiste, poichè l'intiero gabinetto di Torino protesta contro la supposizione di un privato trattato fra la Sardegna e l'Austria.

Quindi se delle trattative furono iniziate sugli affari d'Italia, queste possono solamente essere personali al re. Questa dichiarazione della quale noi assicuriamo l'esattezza ha un' importanza che non sfuggirà ad alcuno. Evidentemente Carlo Alberto non può solo e nel suo nome privato impegnare tanto i suoi stati, come l'intiera Italia settentrionale. L'Austria non può più lungamente coprirsi delle pretese negoziazioni col Piemonte per rigettare la mediazione.

Al punto in cui siamo, le due potenze che propugnarono la causa italiana devono mettere in mora Vienna di spiegarsi categoricamente. Ora, noi non ci stancheremo dal ripetere la nostra speranza che, meglio ispirata,, l'Austria accetterà l' offerta di mediazione le cui basi erano state poste per così dire dal gabinetto Austriaco medesimo, innanzi che l' Inghilterra e la Francia s' interponessero La iniziativa, una onorevole iniziativa appartiene all'Austria Non sarebbe degno di lei abusare oggidì della sua vittoria per ritirare la sua proposizione.

Che mai sarebb'ella, d'altra parte per guadagnarvi? Non sente essa che i suoi dominii italiani sono eternamente perduti, e che, d'or innanzi Milano deserto, la Lombardia abbandonata non le offrono altro più che una dispendiosa occupazione? *Che l'Italia appartenga a sè stessa, tale è il voto d' Europa, tale è il diritto dei popoli che la forza potè sottomettere e non conquistare.*

Quanto meno, fino a che l'Austria siasi decisa a rispondere categoricamente, le cose resteranno nello stato quo, ogni tentativo ostile in faccia alle porzioni del territorio italiano fuori dell'armistizio, è interdetto all' armata austriaca, e noi non fummo soli a porre questa condizione perchè, se noi siamo ben informati, *il gabinetto inglese indirizzò un dispaccio a Vienna per protestare contro ogni aggressione fatta a Venezia.*

In breve, l'Austria, interrogata da noi e lungo tempo silenziosa, mise innanzi i suoi negoziati col Piemonte. Ora, lo si vede, il Piemonte *dichiara non negoziare*, ed era arduo il comprendere che potesse condursi diversamente dopo la sua accettazione formale della mediazione. Che resta egli dunque a farsi dall'Austria? Se è sincera, riconoscere il proprio errore, ed in tal caso, accettare le nostre offerte; se ha l'intelligenza de' suoi propri interessi, abbandonare ciò che di già più non le appartiene; se è giusta, proclamare essa prima, l'indipendenza Italiana.

Che se, e converso, il gabinetto di Vienna, contando troppo sopra Francoforte, rifiuta ostinatamente, allora, noi dovremo esaminare, non già se evvi luogo a far la guerra — noi rifiutiamo la responsabilità di cotale idea — ma bensì se non è necessario di mostrare all'Austria che, quando la Repubblica Francese mise sotto l'egida sua la Nazionalità di un popolo amico, sì, ad un bisogno, presentare sulla punta della sua spada, come dicevasi un giorno, il trattato di pace che i suoi negoziatori hanno preparato.

PARIGI 1 *Settembre*

— La nuova si conferma. Il Gabinetto di Vienna rifiuta la mediazione della Francia e dell' Inghilterra. Forte di riposseder Milano e la Lombardia, l' Austria non vuol cedere in nulla le sue conquiste. — Questo rifiuto era facile a prevedere. Che farà la Francia ? ,,

(*Democratie Pacif.*)

Il *National* dà la notizia che un corpo d' armata di sei mila uomini deve rendersi bentosto a Marsiglia, sotto gli ordini del Generale d' Hautpoul.

La *Democratie Pacifique* aggiunge che questo corpo deve imbarcarsi per Venezia.

Leggiamo nel *Commerce*:

La quistione Italiana è da ieri in poi l' oggetto di gravi preoccupozioni

L' Austria non ha rifiutata la mediazione Anglo-Francese; ma essa non l' accetta *quanto al presente*, sotto pretesto che negoziati diretti si proseguono tra le due corti di Vienna e di Torino . . . ,,

Si legge nel *Débats*:

,, Siamo assicurati che la squadra francese ricevette ordine di andare immediatamente a Venezia con un corpo ,, di truppe da sbarco. Ci si aggiunge, che questa misura ,, fu presa d' accordo col Governo Inglese e che l' integrità del territorio di Venezia sarà garantita dalle due potenze. Pare inoltre che le trattative fra le Corti di Vienna e di Torino siano prossime ad un favorevole scioglimento, essendo l' Austria disposta ad abbandonare una ,, considerevole porzione della Lombardia, compreso Milano e qualche fortezza . ,,

Leggesi nel *Constitutionnel*:

La voce d' un intervento della Francia in Italia si andò oggidì sommamente accreditando.

Un corpo di quattromila uomini dovrebbe essere spedito a Venezia.

Il sig. Mengaldo, inviato straordinario di Venezia a Parigi ricevette dal capo del Potere esecutivo assicurazione che se la mediazione è realmente rigettata, la guerra diverebbe probabilissima.

Intanto, egli è certo che una quinta divisione dell' armata delle Alpi è ora stata formata.

Leggiamo nel *Moniteur de l' armèe*:

Lo spirito militare dell' esercito delle Alpi è eccellente. Nessuna armata fu mai così bene preparata ad entrare in campagna.

— Un giornale annunzia questa sera, che il capo del gabinetto del Ministero della guerra, il quale è nominato capo di stato-maggiore della brigata riunita a Marsiglia, lasciò ieri Parigi.

— Confermavasi oggi alla Camera il romore dell' invio d' un corpo d' esercito a Venezia; aggiungevasi che il capo del potere esecutivo aveva risoluto di formare due nuove divisioni dell' esercito delle Alpi. Esse verebbero organizzate immediatamente a Parigi, e mandate l' una a Metz, l' altra a Strasburgo. L'effettivo sarebbe di 10,000 uomini per ciascuna divisione. (*Corrisp*)

— Pretendosi che il potere Germanico centrale abbia chiesto alla Prussia di mettere a sua disposizione 310,000 uomini per inviarne una parte in Boemia, e l' altra alla frontiera d' Italia.

2 *settembre*

Il *National* assicura, aver l' Inghilterra protestato contro ogni tentativo ostile a danno di Venezia.

Si parla molto e con agitazione delle cose d'Italia. Per tutte le strade gridano e vendono notizie d'intervento armato. Qua senti - *i francesi a Venezia* — là — *il passaggio delle Alpi.* = L'opinione pubblica ne è molto preoccupata; e la preoccupazione va tanto oltre, che il *National* credette utile calmarla con un articolo officiale Del resto qui si raccontano e credono le cose più assurde circa l'Italia e le relazioni diplomatiche che la risguardano Poco c'è da credere ai giornali. False, per esempio, sono le voci corse circa una supposta conversazione fra il sig. Mengaldo, inviato di Venezia, e Cavaignac. Il colloquio ebbe luogo; ma se ne ignorano i particolari. Persone bene informate ritengono però che la neutralità di Venezia sarà rigorosamente guarentita — che a quest'uopo il Governo Francese siasi inteso col Piemontese, e che indi provenga il contegno patriottico dell'ammiraglio Albini — il quale attende a Venezia i vapori francesi.

(Cart. del Corr. Merc.)

LIONE 3 *Settembre*

— Uno squadrone del corpo delle guide, recentemente formato a Saumur, e composto di 150 uomini e di 150, cavalli, giunse ieri alla Guillotière. Questa Truppa d' eletta è rivolta a Grenoble, dove sarà posta a disposizione dello Stato-Maggiore generale dell' esercito delle Alpi.

— Ci si da come certo, che un colonnello del genio, un luogotenente d' artiglieria, un chirurgo maggiore e due altri ufficiali superiori, partirono ieri per Nizza in seguito ad ordini urgenti, ricevuti a Lione col mezzo del Telegrafo. *(Salut Public)*

4 *settembre*

Il rumore d' un intervento armato in Italia prese ieri una grande consistenza nella nostra città. Sembra certo che ordini di partenze per la posta siano giunti col telegrafo. Tratterebbesi del trasporto d' un corpo spedizionario in un posto della Toscana o degli Stati Pontificii.

SPAGNA

— Leggesi nel *National* del 31 agosto:

I consigli di gabinetto si moltiplicano a S. Ildefonso, e conchiudesi che il governo si occupa di qualche grave affare. Sarebbe forse per avventura dell' insurrezione della Catalogna? Ecco ciò che dice il *Clamor Publico*: « I faziosi ingrossano le loro file in un modo straordinario; non sono più bande isolate di contrabbandieri erranti nelle montagne, sono colonne con cavalleria, organizzate in brigate, ben vestite, le quali vanno ove meglio lor pare, si battono bene e si sostengono nelle loro posizioni; esse ora non fuggono più la presenza delle nostre truppe; soventi, al contrario, esse vanno loro incontro. Le città più considerevoli del principato lor pagano delle contribuzioni; esse arruolano ovunque dei soldati, ai quali danno cinque reali al giorno.

L' *Heraldo* parla pure dell' ingresso d' un corpo di repubblicani, il quale sarebbesi inoltrato in Galizia dalla frontiera del Portogallo. Il giornale ministeriale aggiunge, egli è vero, che al primo colpo di fuoco tirato su quei *berretti rossi*, essi prudentemente batterono in ritirata. Ma noi siamo troppo accostumati alle furfanterie del giornale ministeriale per prestarvi la minima fede. Ogni mattina distrugge qualche banda di faziosi, oppure ogni mattina egli vuol scusare alla bellameglio dei nuovi provvedimenti di precauzione contro quei ribelli, i quali uccisi o da lei respinti, risuscitano e ricompaiono sempre più numerosi.

Il sig. Gonzalez Bravo, il quale ha ricevuto l' ordine di recarsi all' estero, arrivò a Madrid: non gli avevano tolto il diritto di scegliere il suo itinerario. *(National)*

GERMANIA

Leggiamo nella *Presse*:

L' armistizio fra la Danimarca e la Russia deve essere considerato come un affare conchiuso.

La corte di Copenaghen non solleva più delle obbiezioni che contro la durata troppo prolungata dell' armistizio, fissato a tre mesi. Essa adduce per motivo, che da qui a tre mesi la rigorosa stagione gli impedirà affatto di riprendere le ostilità per mare; si sa che solo per la cooperazione delle forze navali essa potè sostenere sino qui una lotta così ineguale contro l' intiera Alemagna. Ma le potenze mediatrici, la Francia e l' Inghilterra, sperano che tre mesi basteranno per conchiudere una pace definitiva; esse stimolarono adunque il governo danese ad aderire senza riserva semplicemente alle condizioni dell' armistizio.

Assemblea Nazionale Anche nelle sedute del 23 e 24 si trattò la quistione della indipendenza della Chiesa dallo Stato. Il Ministro de'culti in Baviera Beisler propose in via l'emendamento « che gli affari della Chiesa Cristiana in Germania saranno regolati da un Sinodo dell'Impero » Egli non vorrebbe l'indipendenza perchè questa afforza l'assolutismo nella gerarchia ecclesiastica a danno dello Stato. Zitter pastore protestante badese parla in senso dell'indipendenza della Chiesa. Che è lo stato? Il popolo. Che è la chiesa? Ancora il popolo. Lasciate dunque che egli sviluppi in se i principii cristiani.

Vodi vuole la indipendenza, ma per motivi affatto opposti. Egli non vuol sapere di chiesa, perchè questa non è istituzione morale, perchè toglie il libero arbitrio violentando gli spiriti colla minaccie d'inferno e di purgatorio!!! *(disapprovazione)*

Egli vuole l'indipendenza pur anco delle scuole per combattere l'idiotismo e l' ignoranza. Döllinger combatte le opinioni dei tre oratori suddetti. il papa non è principe assoluto ma sottomesso a leggi; non è vero che il popolo sia portato all'ateismo. All' incontro vede un intoppo al progresso nella lotta per la Chiesa e lo stato, il qual pericolo sarebbe tolto col profferirne la indipendenza.

Dopo varii altri discorsi il Ministro delle Finanze propose degli accomodamenti che vennero rigettati.

Nella seduta del 24 i discorsi di varii deputati appoggiavano in diverse guise, la separazione ed indipendenza della Chiesa dallo stato. Il Dep. Radovitz in nome del partito cattolico rinnegava ogni tentativo d'introdurre in Germania l'ordine dei Gesuiti. Dipoi si dichiarò chiusa la discussione generale, la speciale sarà aperta domani.

Tornata del 23

Risposta a varie interpellazioni. Beckerath, Ministro delle finanze, rende conto dello stato finanziero dell'Impero. Il 20 agosto al suo entrare in funzione, la cassa ascendeva a 2,881,000 fiorini (circa 8 1/2 milioni di franchi di Francia) di cui la maggior parte si trova depositata al 3 per cento alla casa Rothschild restituibile a breve termine di disdetta. Altri 735 mila fiorini sono ancora arretrati sui contingenti degli Stati federati. Finora la cassa federale ha speso per la fortezza di Ulma 10,500,000 di fiorini, per quella di Rastadt 8,100,000 di fiorini, in tutto 18,600,000 di fiorini.

Il Ministero renderà conto quanto prima sul bilancio per i quattro mesi seguenti. Quantunque le spese siano ora cresciute assai per il Potere centrale, la marineria, da fondarsi, l' Assemblea Nazionale ec., il Ministero spera però che con i necessari risparmi nei singoli Stati della confederazione, non saranno per riescire troppo gravose.

Dal ragguaglio del Ministro di guerra Peuker sul rendimento d'omaggio del 6 agosto, apparisce che in Prussia, Annover e Baviera quest'atto non fu eseguito nè a tempo, nè secondo tutte le prescrizioni; ma il Ministro trova modo d' abbellire la renitenza di quegli Stati, e si contenta. Non così l'Assemblea. Varie proposte son fatte e mandate ad una commissione per far rispettare quell'ordine del Potere esecutivo in tutta la sua estensione.

Due proposte del Deputato Fisenmann (Baviera) son rimesse alla Commissione politica. Ci sembrano di tale importanza da doverle sottoporre alla meditazione del nostro lettore che ne caverà varie riflessioni sulle difficoltà in cui l'Austria si trova rimpetto alla Confederazione, e sulle tendenze dell'Assemblea Nazionale di Francoforte.

,, Considerando che l'Austria per la sua comune amministrazione e rappresentanza della Gallizia e dell'Italia superiore ec. cesserebbe d'essere uno Stato Germanico;

,, Considerando che l'Austria in tale mescolanza di Nazionalità straniere non sarebbe nel caso di riunirsi intimamente alla Germania e che per questa mescolanza l'unità tedesca si troverebbe compromessa;

,, Considerando che un esercito composto oltre a' tedeschi anche di Croati, Slavoni, Italiani ec., secondo la stessa asserzione del Ministero Austriaco non potrebbe riguardarsi per tedesco, ma potrebbe bensì porre in pericolo la libertà:

,, L' Assemblea Nazionale dichiara che tale mescuglio di nazionalità è incompatibile con l'unità dell'impero germanico e perciò chiede, sull'esempio della Prussia, amministrazione, rappresentanza ed esercito separato per quei paesi, incarica il potere Centrale a provvedere all' esecuzione di questo voto dell'Assemblea ec. ,,.

La seconda proposta è questa:

,, Considerando che gli Ungheresi son gravemente minacciati dai Croati, un esercito di 80,000 uomini dovendo invadere la Ungheria;

,, Considerando che gli Ungheresi non vengono in nessun modo soccorsi dall'Austria, che anzi tutto fa vedere, volersi impedire per mezzo dei Croati la piena indipendenza dell'Ungheria;

,, Considerando che gli Ungheresi son venuti amichevolmente incontro all' Impero Germanico ed in ispecial modo all'Assemblea Nazionale, come pure che questo valoroso popolo è da tutte le sue naturali condizioni spinto a una stretta alleanza con la Germania;

,, Considerando che tutti gl' interessi della Germania richiedono una Ungheria forte e prospera:

,, L'Assemblea Nazionale invita il Potere Centrale non solo a trattare con l'Austria in favore dell'Ungheria, ma ancora a soccorrere di consiglio e di fatto la Ungheria contro i Croati. ,, *(G. U.)*

AUSTRIA

Citiamo qui un passo curioso della *Gazzetta universale austriaca*, il quale per altro se esprime l' opinione del moribondo liberalismo austriaco, non esprime però quello dell' Austria e del suo ministero. Abbiamo già accennato che nel parlamento di Vienna, tornata del 14, il deputato Selinger chiese alla camera di dichiarare benemerito della patria l' esercito d' Italia e del Tirolo. Il centro applaudì, e si alzò, ma la destra e la sinistra si opposero e stettero seduti, e la proposta Selinger fu rigettata. Ora la citata gazzetta fa le seguenti osservazioni:

,, A chi dunque quest' esercito ha fatto sacrifizi? domanda il foglio tedesco. — Non certo alla libertà democratica che rispetta l' individualità delle nazioni e la loro autonomia. Ma se il valoroso esercito, continua lo stesso scrittore, si è sacrificato per foggiar nuove catene all'Italia; se fu il tiranno Metternich che ordinò la guerra; se è in apertissimo contrasto con lo spirito della rivoluzione di Vienna il continuare a far la caccia a morte al popolo italiano, allora noi pure domandiamo alla nazione che giudichi se possiamo, se dobbiamo riconoscere una tal guerra. E chi riconosce i sacrifizii fatti dall' esercito, riconosce pure il principio della guerra italiana... riconosce l' oppressione che l' Austria esercitava in Italia... la politica di Metternich .. ,,

— Il ministero viennese ha fatto chiudere l' aula dell' università, perchè, al presente, non vi faceva alcun corso, ed invece servia di convegno ad ogni specie di adunanza, ove gli studenti s' appigliavano a risoluzioni in senso demagogico. Il comitato universitario si oppose non solamente a tale ordine, ma in queste circostanze fece anche una professione di fede costituzionale.

In seguito degli ultimi avvenimenti il governo pubblicò i seguenti decreti:

« Da qualche giorno la città di Vienna e sue vicinanze sono continuamente agitate da disordini commessi dagli operai impiegati alle costruzioni pubbliche. Da ciò ne risulta che la confidenza sparisce, che l' industria ed il commercio sono incagliati, e che il benessere dei cittadini è compromesso.

« In conseguenza, il consiglio dei ministri, immedesimato dell' importanza de' suoi doveri, adottò le seguenti decisioni:

« 1. Il ministero prende la direzione immediata di tutti i provvedimenti i quali hanno per scopo la tutela della tranquillità e della sicurezza nella capitale. In conseguenza tutti gli agenti del potere esecutivo non dovranno agire che in seguito degli ordini ministeriali.

« 2. La guardia nazionale non riceverà ordini che dal ministero.

« I lavori sono sospesi in tutti i luoghi in cui vi furono ieri disordini, e tutti gli operai impiegati, o che vogliono esserlo, dovranno giustificare la loro buona condotta, come pure la loro capacità, ed allora il commissariato del distretto li munirà d' un libretto.

Vienna 24 agosto.

(Seguono le signature)

— Un altro ordine applica i paragrafi 70 e 71 del codice penale (1 parte) ad ogni atto di resistenza alla guardia nazionale (compreso il corpo speciale dei borghesi, e la legione accademica allorchè essa adempie le sue funzioni); cosicchè coloro che si oppongono alla guardia nazionale commettono il delitto di violenza pubblica, e si espongono ad essere puniti colla prigionia da sei mesi a cinque anni. Il fregiarsi senza autorizzazione delle divise della guardia nazionale e della legione accademica sarà punito colla prigionia da tre giorni ad un mese.

— La seduta dell' Assemblea costituente del 24 fu consacrata all' esame degli avvenimenti della vigilia.

Il signor Doblhoff, presidente del consiglio, narrò questi avvenimenti, e dichiarò che forza rimase alla legge. Spera, diss' egli, che l' ordine non sarà di nuovo turbato. I lavori del governo furono sospesi, e coloro fra gli operai i quali potranno giustificare la loro buona condotta saranno di nuovo impiegati.

Il ministero soggiunse che la commissione di sicurezza era sciolta.

Il signor *Violent* opina che la commissione di sicurezza avrebbe potuto soffocare la sommossa. Egli pretende che la tranquillità non è ristabilita, atteso che la guardia nazionale è in preda alla più viva indegnazione. Egli domanda ciò che il ministero ha intenzione di fare relativamente alla guardia municipale, la quale diede dei colpi di sciabola ai fanciulli, senza provocazione, e vuole che nel 13 maggio i soldati abbiano agito più umanamente, a fronte di ciò che si passò ieri.

L' oratore chiede finalmente ciò che il ministero calcola di fare per assicurare la tranquillità, le forme costituzionali e la libertà personale.

S. Doblhoff. Il ministero non incaricò la commissione comunale che di finire la costituzione municipale. Questa commissione sarà organizzata su basi più popolari delle elezioni.

Sino a quel punto il ministero invigilerà al mantenimento dell' ordine. La commissione comunale non ha più che l' amministrazione. Il ministero prenderà i necessarii provvedimenti di sicurezza, come pure promette di fare un' inchiesta su ciò che concerne la guardia municipale. *(National)*

VIENNA 29 *Agosto*

— Scrivono all' Allgemeine, avere inteso per lettere che 8000 Russi ultimamente sono andati sopra Skuleny e 30/m. sopra Leony. Anche qui circolavano lettere di Yassy con tali notizie: ma solo la prima di esse è vera, ed anche in questa il numero è eccessivo. — Sentiamo da Costantinopoli che Titoff è in perfetta differenza colla Porta circa il riconoscimento della Costituzione di Valachia. Le cose vanno male! . . . Battyany e Deak sono arrivati da Ungheria ed hanno provocato una Conferenza di Ministri della quale desiderano chiare decisioni sulla partecipazione alla guerra Sterbica. Essi vanno questa sera a Schonbrunn per aver udienza dall' imperatore. Nella Dieta non si venne oggi ad alcun voto sulle domande di sottomissione — ciò fu aggiornato a domani. *(Gazz d' Augusta)*

PRUSSIA

BERLINO 27 *agosto*

— Qui corre voce che l' Imperatore delle Russie ha riconosciuto la Repubblica Francese, e presto anderà a Parigi il Conte Pahlen con pieni poteri della Corte Russa — Lo stesso era accreditato anche presso Luigi Filippo.

Scrivono da Berlino il 25. Il Tribunale Criminale procede con molto zelo nella inchiesta contro i Tumultuanti del 24, contro i *sessanta* ed uno più o meno, i quali davanti al Palazzo Ministeriale vennero attaccati, e contro i quali si inquire se cacciarono un sasso alle finestre ministeriali, se colla stanga hanno battuto un constabile ecc.

In tali ed altri termini criticano così l' inchiesta contro gli implicati negli affari di colà del 21 agosto.

29 *Agosto*

— Lettere di questa data scrivono che la quiete non vi venne più disturbata sebbene il 28 numerose folle girassero nelle strade principali le quali ritornando dalle assemblee popolari gridavano — Libertà ai prigionieri. — Niente altro n' è seguito. Tutti aspettavano il venerdì in cui il progetto di legge sulle assemblee popolari doveva essere presentato. Del resto le lettere di Berlino manifestano poca consonanza. Il Governo aveva mandato alla Capitale il battaglione Cacciatori — Guardie di Potsdam.

(Gazz. d' Augusta)

PESTH 21 *Agosto*

Spaventevole è il maltrattamento dei distretti Serbi guarnigionati dai Magiari; gli ecclesiastici serbi strascinati fuori della Chiesa condotti alla forca, vennero appesi in una maniera infame, le case saccheggiate, gli uomini capovolti, le donne e gl'innocenti fanciulli impalati, profanate le cose sacre delle Chiese, stracciati colla bajonetta i quadri, imbrattato il contenuto dei sacri vasi, e tutto fracassato Solo la libertà dei serbi suona spiacevole ai Magiari, e quelli sono per loro orde di ladri ed assassini. Essi dimenticano i servigi utili di guerra dei contadini serbi.

Quando secoli fa il colosso Osmanico inondava con truppe l'Ungheria, i contadini serbi guerreggiavano per l'esistenza dei Magiari con valore e costanza. Perciò un'irruzione dei Serbi è immancabile, già si dice sbocchino in folla dalla Serbia. Kuiljanin è presso Kubin con 1000 cavalli e 2000 fanti bene armati, presso Orschawa sono 5000 ed hanno preso Lugas coll' aiuto dei Valachi. St. Hiraly comandante della nazionale di Hunsorg fuggì da San Tomas dove i Magiari avevano preso un magazzino importante.

(Gazzetta d'Austria)

PESTH 24 *Agosto*

Le nostre truppe toccarono una notevole disfatta il 19 presso a S. Tommaso, combattendo contro i Raizi. Questa notizia eccitò una grave inquietudine. Nella Dieta gli *ultra* accusavano d'imperizia il ministero e i generali. Il signor Perczel accusò i generali di tradimento. Kossuth prese la difesa dell'esercito. La Dieta respinse le accuse. La legge sul reclutamento fu adottata da 241 contro 121.

PROVINCIE DANUBIANE

Un *ukase* del 10 agosto reca che i Russi dimoreranno nei principati Danubiani per un tempo indeterminato, e si prepara quanto occorre per approvvigionarli. Si crede a Jassy che la Moldavia e la Valachia saranno abbandonate dalla Russia. I Valachi hanno protestato contro l'entrata dei Turchi.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.